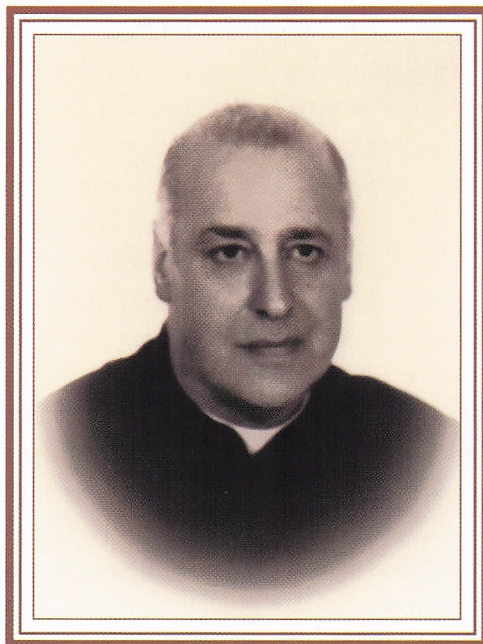




Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (ASTI) • Tel. 011/98.77.111



«Il Signore lo ha provato e lo ha trovato degno di sé: lo ha saggiato come oro nel crogiolo e lo ha gradito come un olocausto» (cf. Sap 3,5-6). Queste parole suggerite dal Libro Sacro rendono bene l'intera vicenda terrena di

Don FRANCESCO ZORZI

conclusasi all'alba di giovedì 20 gennaio del 2000, a 78 anni di età, 57 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.

Stava facendo accertamenti medici, perché avvertiva difficoltà crescenti per la salute. Ed era ben cosciente della gravità della situazione. Non mancava tuttavia di scherzarci amabilmente sopra. Solo qualche giorno prima, mentre attendeva, nel refettorio della comunità, l'inizio del pranzo, parlava con i confratelli che lo attorniavano delle future visite cardiologiche – davvero spesso troppo future queste prenotazioni per uno che soffre di cuore! – e diceva tra il serio ed il faceto: «E se muoio, non scrivete che sono contento di morire e altre cose simili che si usano scrivere nelle lettere mortuarie. Perché la morte fa sempre paura a tutti!». In queste sue parole, se da un lato si avvertiva la preoc-



cupazione perché la vita stava giungendo all'incontro con il Signore, si percepiva, dall'altro, la preparazione e la serenità di una persona saldamente con i piedi per terra, che sapeva guardare avanti con realismo verso la casa del Padre.

Proprio per questo nel ricordino funebre si è voluto riprodurre quanto don Francesco aveva scritto a macchina sul retro di una sua foto, che teneva nel breviario, forse desideroso di delineare egli stesso il proprio identikit: «*Così ti ho conosciuto: / Lingua senza peli / Statura di guerriero / Eleganza di crociato / Pietà di monaco / Maestà di abate / Stoffa di martire*», «... e con cuore di montanaro trentino affidato senza mezze misure a don Bosco e alla Madonna», possiamo ben aggiungere noi.

La vita di don Francesco Zorzi prende avvio nella frazione Molina di Castello di Fiemme il 16 novembre 1921, da Giocondo e Rachele Weber. Di famiglia con tradizioni profondamente cristiane, egli cresce educato ad una vita severa ma gioiosa, insieme alle tre sorelle Anna, Rita e Rosa. Punto di riferimento il santuario della Madonna Addolorata, davanti alla statua posta nella nicchia scavata nella roccia.

Una zia suora, missionaria prima in Cina e poi in Australia, scrive manifestando quanto sia necessario inviare sacerdoti e religiosi ad annunciare il Vangelo. Per la famiglia Zorzi la logica è serrata: se c'è bisogno, si parte! Con decisione pronta e generosa, Francesco, Rita e Rosa scelgono di andare con don Bosco. Rosa e Rita diventano Figlie di Maria Ausiliatrice: Rita muore ancora giovane a Torino; Rosa trascorre la maggior parte della sua vita religiosa negli Stati Uniti, dove pure muore nel 1999. Francesco, giovane di sedici anni, robusto ed intelligente, entra nel 1937 nell'aspirandato di Avigliana (Torino), rimanendovi fino al 1941. A motivo dello scoppio della guerra (10 giugno 1940), consegue ai primi del successivo mese di luglio l'attestato di aiutante di sanità, nella prospettiva di una possibile mobilitazione generale. Il 15 agosto 1941 entra nel noviziato di Monte Oliveto (Pinerolo), appartenente all'allora Ispettorìa Subalpina, e viene ammesso alla prima professione triennale il 16 agosto 1942, con un giudizio lusinghiero da parte dei Superiori: «Salute buona – Pietà buona – Carattere forte, ma che egli domina – Docile e laborioso – Ingegno buono».

Nel mese di settembre poi inizia gli studi nello Studentato Filosofico di Foglizzo Canavese. Purtroppo si è in pieno clima di guerra e la fame, terribile soprattutto per i giovani chierici studenti, è l'inseparabile compagna di penitenza e di obbedienza. Parecchi, causa l'impegno serio dello studio e lo scarso cibo, cadono ammalati, colpiti ai polmoni. Accade così anche a Francesco, costretto già l'anno successivo (1943), per le sue precarie condizioni di salute, a trasferirsi prima nella scuola agraria di Lombriasco (Torino) e poi, dal 1944, alla casa di cura di Piossasco, dove rimarrà, sempre a motivo della salute, per ben otto anni, e cioè fino al 1952.

Pur essendo dichiarato clinicamente guarito, il suo fisico ha finito per subire delle forti menomazioni, che si riveleranno col tempo nella loro gravità e lo obbligheranno

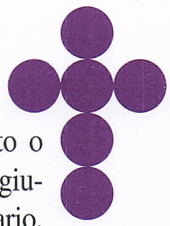


don Ruggero Pilla seguiva con attenzione ogni movimento e per facilitare il cammino aveva condonato i debiti che alcune Case avevano contratto con il Capitolo Superiore. Non mancavano i gravami di alcune ristrutturazioni e soprattutto le difficoltà di alcune Case di formazione, che si erano trovate di fronte una repentina diminuzione dei formandi. Senza allarmismi don Zorzi stava dietro a tutto e con pazienza cercava di chiudere gradualmente le falle più gravi... Pur essendo originario dell'Ispettorìa Subalpina... amò l'Ispettorìa Centrale e ne curava con amore lo sviluppo, anche se non mancava chi ne denunciava la precarietà. Quante volte si prestava per accompagnare in macchina il sottoscritto nelle visite alle Case, dove era ben accolto.

Non amava i grandi discorsi; anche in Consiglio Ispettoriale i suoi interventi erano ben misurati. Amava molto la vita comunitaria. Quando tornava dalle visite alle Case, portava sempre qualche omaggio per goderne con i Confratelli. Curava molto i Ritiri Spirituali mensili che offrivano l'occasione di trovarsi ai Confratelli che vivevano fuori comunità. Trattava sempre tutti con signorilità, specie gli ammalati, per i quali aveva attenzioni materne... È stato un dono per l'Ispettorìa Centrale e per la Congregazione che ha sempre servito con amore».

Al termine del sessennio, ritrovandosi «logorato in tutti i sensi» e con la salute che ricominciava a dargli forti preoccupazioni, chiese ed ottenne di essere sostituito. Pur restando nella medesima Comunità «Beato Michele Rua», funge dapprima da cappellano della Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Mazzarello a Torino e poi, sul finire del 1981, si trasferisce, per tre mesi, a Saluzzo con il delicato compito di seguire tutte le pratiche attinenti la chiusura di quella casa, già tanto benemerita e tanto cara ai Saluzzesi, e proprio per questo ceduta direttamente alla Diocesi. Scriveva al riguardo *Il Corriere di Saluzzo* in data 22 gennaio 1982: «Anche don Zorzi Francesco ci ha lasciati. È stato l'ultimo Salesiano a lasciare Saluzzo, dopo il passaggio dell'Oratorio don Bosco alla Diocesi. Sono stati sufficienti pochi mesi di permanenza tra di noi per ottenere la stima e la fiducia di quanti lo hanno conosciuto. Ha svolto il suo non facile compito con saggezza, equilibrio e discrezione. Apprezzata soprattutto la sua disponibilità, il suo zelo, la sua capacità di ascolto e di consiglio. Lo ricorderemo sempre volentieri e con riconoscenza».

Nel gennaio 1982 don Zorzi rientra in Comunità a Torino, impegnato nel Centro Mariano di Valdocco e come confessore nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Nel mese di settembre però viene destinato alla Comunità del Colle Don Bosco, Istituto Bernardi Semeria, con il compito di vicario cooperatore nella parrocchia di Sant'Andrea di Castelnuovo Don Bosco, di recente affidata dall'archidiocesi di Torino alla Congregazione Salesiana. Nell'ottobre 1984, costituitasi come autonoma la Comunità parrocchiale rispetto a quella del Colle Don Bosco, don Francesco si trasferisce anch'egli in paese e vi resta fino all'estate del 1986, fungendo anche da cappellano della casa di riposo San Giuseppe.



ospitava allora ragazzi di 3^a, 4^a e 5^a elementare. L'esperienza del Pre-aspirando o Convitto si conclude però con il giugno del 1967; e così dall'ottobre di quell'anno al giugno 1970 don Zorzi resta ad Avigliana unicamente più come Incaricato del Santuario, con una Comunità ridotta a soli tre Confratelli; con l'ottobre 1970 poi ha inizio ivi il Centro Giovanile di Spiritualità e così egli vi funge anche da Incaricato, mentre la Comunità diventa di quattro Confratelli.

La situazione di salute di don Zorzi, negli ultimi anni della sua dimora ad Avigliana, forse anche per il clima umido, si era alquanto aggravata ed egli con una certa insistenza non manca di farlo presente ai Superiori. È così che nell'ottobre del 1972 viene inviato come Direttore della casa per Confratelli ammalati o anziani di Bagnolo Piemonte. Nel 1970 era stata chiusa la casa di cura di Piossasco ed i Confratelli ancora bisognosi di cure ed assistenza erano stati trasferiti ivi. Don Zorzi gradì non poco questa nuova responsabilità e vi attese con dedizione ed amore, ricco dell'esperienza degli anni della sua malattia.

Ristabilitosi alquanto, dopo due anni, nell'ottobre 1973 ritorna a Valdocco, come membro della Comunità della Casa Madre, in quell'anno passata alle dirette dipendenze del Rettor Maggiore, con il compito di Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice. Nell'ottobre 1974 poi viene nominato Economo dell'Ispettorìa Centrale, fungendo anche da Vicario della Comunità Ispettoriale «Beato Michele Rua». Svolge questa delicata e impegnativa mansione per un intero sessennio, fino all'estate del 1980, dimostrando sempre, fra l'altro, particolare attenzione alla cappella delle singole Case – a lui si deve la sistemazione della cappella del noviziato di Pinerolo! – e soprattutto alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Ecco come lo ricorda don Felice Rizzini, allora Ispettore: «Durante il periodo in cui sono stato Ispettore dell'Ispettorìa Centrale, è stato uno dei collaboratori più stretti come Economo Ispettoriale. Accompagnava questo suo ruolo con tanta attenzione ai problemi delle Comunità e dei Confratelli, pronto a venire incontro ad essi con generosità. Sempre d'accordo con l'Ispettore, anzi facendo di tutto perché in ogni momento figurasse l'Ispettore come colui che concedeva, veniva incontro, tacendo quanto egli faceva per rendere possibile l'intervento dell'Ispettore. Erano tempi difficili per l'economia dell'Ispettorìa Centrale. I Superiori Maggiori, recandosi a Roma, volevano la piena autonomia, anche economica, dell'Ispettorìa Centrale. Le Case erano abituate a ricevere sovvenzioni da parte dei Superiori in aiuto alle vocazioni; ad essi facevano riferimento per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, per l'acquisto di attrezzature e per ogni eventualità. Si trattava di introdurre una nuova mentalità: ogni Comunità non solo doveva provvedere alle proprie necessità, ma doveva concorrere anche alle urgenze dell'Ispettorìa, specie per il personale in formazione. Si doveva provvedere a tutti gli aspetti amministrativi e burocratici, quali i contratti, le registrazioni, e stare attenti alla normativa legale. Era una svolta epocale per l'Ispettorìa Centrale.

sempre ad attenzioni, a cure ed a controlli periodici. Di ciò egli non amerà mai parlare e tantomeno lo farà pesare sulla comunità. Provvederà ad ogni evenienza nella massima discrezione. Lo slancio esuberante della sua vocazione sacerdotale e missionaria si trovò così costretto a confrontarsi costantemente con una situazione di salute, che ne condizionerà e mortificherà grandemente la personalità generosa e forte. Uno stato di cose però che maturerà sempre di più in lui comprensione, tolleranza, attenzione delicata verso quanti incontrerà provati dalla malattia.

La casa di Piovasasco, addossata alle propaggini dei monti e con clima salubre e situata non lontano da Torino, si era rivelata, in quei difficili anni della guerra e del dopoguerra, particolarmente indicata per le cure e per il ricupero della salute dei Confratelli ammalati. E così anche don Francesco, fra gli alti e bassi della sua situazione, negli otto anni di sua permanenza riuscì, contro ogni previsione, non solo a completare gli studi filosofici, ma anche ad affrontare e portare a termine gli studi teologici, dopo aver emesso la seconda professione triennale nel 1945 e quella perpetua nel 1948.

A tal fine, pur dimorando abitualmente nella casa di cura di Piovasasco, frequentò da esterno lo Studentato Teologico di Torino-Crocetta ed a cominciare dal giugno 1948 ricevette progressivamente i vari ordini sacri, dalla Tonsura al Diaconato, parte nella stessa casa di Piovasasco e parte a Torino-Crocetta con gli altri chierici studenti.

E giunse finalmente «il giorno tanto desiderato ed atteso» della ordinazione sacerdotale. Questa ebbe luogo a Pinerolo l'11 febbraio 1951, giorno della Madonna di Lourdes. Nella domanda di ammissione, riandando ai lunghi anni della sofferenza e della malattia – si trattava pur sempre di malattia contagiosa ed infettiva e chi ne era colpito non poteva non avvertire un innegabile disagio nel trattare con i sani! –, fra l'altro, scriveva: «Spero che la non lieve umiliazione, che fino ad oggi Dio mi ha regalato, valga ad ottenermi tutti quegli aiuti spirituali di cui sento estremo bisogno». I Superiori confermarono questa sua aspirazione con il seguente giudizio: «Ci pare che abbia tutti i requisiti per essere domani un ottimo sacerdote». Don Francesco, misurando di volta in volta le sue energie per non riuscire di peso ad alcuno, poté così dare inizio al suo servizio qualificato e responsabile di sacerdote.

Durante il periodo della sua permanenza a Piovasasco, don Zorzi, nel catalogo della Congregazione, figura costantemente quale membro della Comunità della Casa Madre dell'Oratorio di San Francesco di Sales (Torino-Valdocco). Non stupisce pertanto se, dichiarato guarito, vi ritorna di persona, dapprima come semplice sacerdote (anni 1952 e 1953) e poi, dal 1954 al 1960, in qualità di segretario ispettoriale dell'Ispettorato Subalpina, fungendo anche, per qualche tempo, da delegato dei Cooperatori e da delegato delle Compagnie religiose e prestandosi regolarmente per le confessioni degli studenti e degli artigiani.

Nell'ottobre 1960 viene inviato come Direttore della Comunità di Avigliana, con il compito di reggere il bel Santuario della Madonna dei Laghi e il Pre-aspirandato, che

Nel settembre 1986 viene nominato Direttore della Comunità delle Guide delle Catacombe di San Callisto, a Roma, incarico che però assolve solo per un biennio. Si trova infatti in gravi difficoltà nei rapporti istituzionali, che con la sua pazienza e prudenza non riesce a superare. A ciò si aggiunga l'aggravamento della situazione di salute, senza possibilità di affrontarlo adeguatamente, lontano com'è dai medici che lo avevano fino ad allora seguito. Bisognoso pertanto di urgente riposo, nel settembre 1988 ritorna a far parte della Comunità parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco sempre in qualità di vicario cooperatore. A partire però dal gennaio 1990 e fino al 1997, dietro richiesta dal Vescovo di Asti, viene destinato come amministratore parrocchiale di Pino d'Asti, paese confinante, soprattutto con il compito del servizio pastorale festivo.

Esemplare nella vita di comunità e nelle pratiche di pietà, don Zorzi attendeva volentieri a questa sua attività in cura d'anime perché gli consentiva di rendersi utile pastoralmente, mantenendosi nel contempo autosufficiente nei confronti delle condizioni di salute. Coltivava profonde e sincere amicizie e si faceva apprezzare per il suo parlare schietto, senza sottintesi, e per le sue battute argute e pronte, magari a volte rivelando una scorza un po' ruvida, ma che lasciava sempre un messaggio di vita cristiana e di incoraggiamento. Una cosa non tollerava: il cristianesimo di superficie, senza perdono e senza entusiasmo, e lo stigmatizzava senza mezzi termini. La sua messa domenicale delle 7.30 brillava per la brevità della predica, ma anche per la chiarezza del messaggio che lasciava. Prendeva appunti tutta la settimana per quell'omelia che doveva essere diretta, arguta, essenziale e chiara.

Nel 1998 la comunità parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco torna a far parte della Comunità del Colle Don Bosco e con essa anche don Zorzi, che può così concludere la sua lunga vita operosa, anche se tanto travagliata per le sue condizioni di salute, nella terra natia di don Bosco.

Dal Cielo il caro don Francesco voglia ora continuarci la sua fraternità e comunione intercedendo per questa nostra Comunità e ottenendoci di poter continuare a lavorare con fedeltà ed impegno, come lui, da convinti figli di don Bosco, in questo luogo che ha dato i natali al nostro Fondatore e Padre, e così corrispondere al meglio alle attese dei tanti pellegrini e gruppi giovanili, che qui accorrono per invocarne la protezione e per ritemprarsi nella sua spiritualità.

*don ENZO BACCINI, direttore,
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Dati per il Necrologio:

Sac. Francesco Zorzi, nato a Molina di Castello di Fiemme il 16 novembre 1921, morto a Castelnuovo Don Bosco (Asti), il 20 gennaio del 2000, a 78 anni di età, 57 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.